

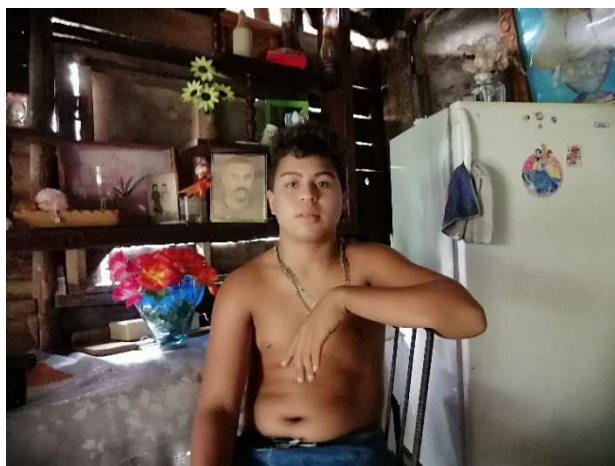
Palma Soriano, 26 di luglio 2020

Cari amici,

eccoci quasi alla fine di luglio e ancora una volta mi trovo a mettere in ordine pensieri, idee, vissuti, perché possano diventare esperienza che porto nel cuore. Per me è fondamentale un momento di sosta nel turbinio della quotidianità che, seppur non coi ritmi forsennati cui noi milanesi spesso giriamo, lascia poco spazio per ripensare a ciò che vivo. Scrivo a voi e scrivo di me stesso, ma forse scrivo a me stesso e scrivo il riflesso dell'incontro con voi nel vissuto attuale.

Progetto Gabriel. Nel contesto in cui mi trovo non è semplice ottenere dati, statistiche, numeri (o non vengono dati, o sono vagliati e maquillati dal grande fratello perché siano più docili e in linea con i vari proclama). Così mi sono messo a indagare per avere una stima degli aborti nella mia parrocchia. Chiedendo ad alcuni amici medici (l'obiezione di coscienza naturalmente non è minimamente contemplata), sono arrivato ad una stima (per la verità alquanto approssimativa, che non può per nulla soddisfare il matematico che c'è in me) tra i 1000 e i 5000 aborti l'anno. A me sembrano numeri impressionanti: è come se ogni 25-50 anni venisse sterminata tutta la popolazione, assai numerosa, della parrocchia. In questo contesto l'aborto è considerato semplicemente un diritto, un liberarsi di un problema, una facile soluzione alla promiscuità che fin dalle scuole medie è la normalità, e non c'è coscienza che ci sia un gioco una vita umana. Promuovere una cultura della vita è un dovere imprescindibile. Così abbiamo aderito al progetto Gabriel, un progetto di sostegno psicologico, sociale ed anche materiale alle adolescenti minorenni incinte: in questo momento ci sono 796 donne incinte, di cui 63 minorenni (qui lo Sherlock Holmes che c'è in me è risuscito con estrema precisione a mettere insieme i pezzi del puzzle e ricostruire i dati). Possiamo aiutare solo una ventina di ragazze, ma è già un segno.

La povertà che fa male. Stiamo continuando a visitare, con l'aiuto di alcuni parrocchiani che ci segnalano i casi e ci accompagnano nei vari quartieri, le persone più necessitate della parrocchia. Così abbiamo incontrato Dailaidys, una donna con quattro figli e il quinto in arrivo che vive in un sottoscala. Naturalmente (qui è quasi la norma) i vari padri non contribuiscono in nulla al sostegno dei figli. Purtroppo sembra un dono ciò che sarebbe un dovere e ci si disinteressa completamente della crescita e dell'educazione dei figli... come dire: "li hai partoriti tu ed ora ti arrangi pure a crescerli!". Spesso ciò che cerchiamo di fare, più che offrire un aiuto economico (i mezzi di cui disponiamo sono davvero esigui), è di aiutare le persone a prendere coscienza dei propri diritti e a imparare a chiedere che vengano rispettati. Mi viene in mente anche Virgen, che vive con i suoi quattro figli in una casa che chiamare casa è molto pomposo (sono andato a trovarla durante un temporale e c'era più acqua dentro che fuori, col tetto che sembrava un colabrodo). La casa non è legalizzata e la sua famiglia risulta vivere da un'altra parte, col risultato di non avere diritto agli aiuti che tutte le famiglie ricevono. Ora, con alcuni parrocchiani che fanno da tutor, stiamo aiutando Virgen a fare i passi necessari per avere il documento di



identità e per legalizzare il possesso della casa. Nella foto si vede Yorbis, il figlio minore, e la casa, in legno che lascia filtrare abbondantemente il sole.

La realtà è molto distante da come viene presentata. Qualche settimana fa sono stato a trovare un ammalato della parrocchia che ripara le scarpe e cose simili. Avevo la custodia del cellulare che si stava scollando e così ho chiesto se poteva ripararla. Lui era molto contento di poter fare un lavoretto. Recupera una colla rapida e inizia a spargerla... sempre più copiosa, fin troppo abbondante. Così la cover si è incollata al cartone che aveva sul tavolo e il cartone al tavolo stesso. Dopo una intensa lotta, strappa la cover dal tavolo e per togliere il cartone incollato, prende la carta vetrata e inizia a scarteggiare. Poi, tutto orgoglioso mi riconsegna la cover, incartapecorita per l'effetto della colla rapida. Provo a inserirvi il cellulare, ma per chiuderla avrei dovuto comprimere il vetro rischiando di romperlo. Ringrazio tra l'incredulo e il divertito e ritorno in parrocchia. Ancora una volta ho scoperto che tra il dire di saper fare qualcosa e saperlo fare davvero la distanza è molta. Soprattutto qui dove basta avere una chiave inglese e si è meccanici, un cacciavite e si è elettricisti, una tenaglia e si è idraulici. Avevo già sperimentato l'idraulico due anni fa: doveva installare un *tanke* per l'acqua, collegandolo a un altro esistente. È riuscito a fare i fori disassati, collegandoli con un tubo stortato a d'uopo e ricoprendo tutto di una vernice appiccicosa. Morale della favola, si poteva fare la doccia direttamente sotto il *tanke*! Naturalmente si è fatto dare i soldi prima di poter controllare accuratamente e si è dato alla macchia, o forse si è dato alla birra e al rum, come spesso capita.



La playa del clero. L'altro lunedì, per la prima volta da quando sono rientrato a Cuba lo scorso settembre, sono andato alla *playa*: si trattava della gita del clero, una giornata di riposo e condivisione in una spiaggia caraibica con l'acqua caldissima. A dir la verità la spiaggia non era all'altezza dei caraibi (le spiagge belle sono decisamente distanti da noi e sono molto affollate), ma era tranquilla e l'acqua pulita, con la sabbia senza rocce. Sono riuscito a rosolarmi ben bene, ma tanto dopo qualche giorno da peperone ambulante torno la solita mozzarellina! Essere parroco ai Caraibi ogni tanto ha i suoi aspetti positivi.

Una goccia nell'oceano. Stiamo proseguendo nella distribuzione delle coperte alle persone necessitate della parrocchia. Già decidere chi siano i più necessitati è una bella impresa: la maggior parte delle persone, soprattutto nei villaggi intorno alla città, vive in case decisamente spartane, dove manca tutto e ci si arrabatta per sopravvivere. Abbiamo deciso di dare una coperta a tutte le persone della comunità nei villaggi e in città agli ammalati che visitiamo e alle persone indigenti che aiutiamo... le più di cinquecento coperte che abbiamo a disposizione non saranno certo sufficienti per tutti e non cambieranno di sicuro la vita delle persone a cui verranno date. Però sono un segno di vicinanza e di attenzione nei



confronti degli ultimi, di quelli di cui tutti si dimenticano, i cui diritti vengono trascurati se non calpestati, che portano sulle proprie spalle il peso di una ingiustizia sociale a livello globale per cui basta essere nati nella parte sbagliata del globo e si riceve, se non una condanna a morte, almeno una pena molto severa. Colpisce la rassegnazione delle persone, che finiscono per considerare normale ciò che non lo è e rinunciano alle poche miglione che si potrebbero ottenere.

Scusi, può farmi un *bembè*? In passato ho già accennato al sincretismo religioso così diffuso a Cuba, che mischia cristianesimo, *santeria*, riti *woodoo* e *macumba*. In parrocchia ogni settimana ci chiedono litri e litri di acqua benedetta che verranno usati o per allontanare il male dalla casa, o per fare il “battesimo d’acqua” prima o al posto di ricevere il Battesimo in chiesa, o per alcuni riti della *santeria*... tutto si mischia ed è molto difficile sbrogliare il bandolo della matassa. Così alla morte di Estela, una anziana inferma molto legata alla parrocchia, la figlia viene in parrocchia chiedendoci di fare un *bembè* (cioè un rito propiziatorio della *santeria*) per la madre defunta; le rispondiamo che non facciamo questi riti, ma possiamo recitare il rosario, visto che la madre era credente cattolica... la figlia ci risponde con gran candore che va bene qualsiasi cosa, basta che si facciano cose a favore di sua madre.

La macelleria parrocchiale. Da qualche mese la scarsità degli alimenti ha raggiunto livelli inediti. Se fino al mese scorso avevamo il problema di recuperare il cibo per gli anziani del *comedor* parrocchiale, questo mese la sfida è stata trovare il cibo anche per noi padri. Fare le code, cercare a destra e manca diventa una vera e propria occupazione. La verdura si incontra difficilmente e la frutta a prezzi spropositati e qualità discutibile. Normalmente mangiamo riso e carne di maiale (pollo, uova e verdura quando capitano, il pesce praticamente mai e la carne di mucca è vietatissima). Il riso si è avvicinato alla quota di emergenza, ma abbiamo sperimentato la bontà di diversi parrocchiani che ci hanno donato un poco del loro già scarso riso. Quando siamo arrivati agli ultimi pezzi di carne, abbiamo iniziato a cercare di procurare carne di maiale. Dopo più di un mese di inutili ricerche dalla sera alla mattina arriva un maiale intero (pagato praticamente a peso d’oro). Per preparare la carne per la conservazione in freezer abbiamo praticamente trasformato per un giorno la parrocchia in una macelleria. Ora almeno siamo fuori dalla emergenza carne, pronti per affrontare la prossima emergenza. Ma questa è la quotidianità a Cuba.

Non vincerò mai la Parigi-Dakar! Siamo nella stagione umida, il che vuol dire che al mattino splende sempre il sole, senza nemmeno una nuvola e al pomeriggio scoppiano violenti temporali a chiazza di leopardo, per cui a volte si vede nella strada una linea che separa l’asciutto dal bagnato. In città le strade si asciugano in fretta, mentre nei villaggi si forma il fango che rimane il compagno fedele di una intera stagione. L’altra domenica dovevo andare a celebrare al villaggio di Oriente: parto con tutto asciutto; arrivo a Candonga e inizia ad esserci fango, ma tanto il mio Toyota è un 4x4 con le ridotte e quindi proseguo. Attraverso tratti sempre più ampi di fango e guado pozze che arrivano fino alle portiere. Ad un certo punto devo scegliere: a destra una pozza di profondità indefinita e a sinistra il fango. Opto per la sinistra, dopo aver inserito le ridotte, e avanzo piano ma sicuro, fino a che ad un certo punto la jeep si blocca perché il fondo si è incastrato nel fango e le ruote non fanno più presa. Scendo e cerco pezzi di legno da mettere sotto le ruote per fare presa, mentre la suora va a cercare aiuto. Così arriva un camion che con un cavo mi estrae dal fango. L’autista mi catechizza sulla guida nel fango e infine mi invita

a fare retro front, perché quello era il tratto migliore del cammino che ci aspettava. Mesto mesto rientro in parrocchia e mi sovviene come un fulmine a ciel sereno che non vincerò mai la Parigi Dakar, vista la mia guida su fondo insidioso.

Preti da Maurizio Costanzo Show. Non ce l'ho con i preti multimediali, sempre presenti in dirette *facebook* e che hanno migliaia di *followers*, che postano video e parlano di qualsiasi argomento con gran padronanza e ostentata sicurezza; però, quando incontro persone che parlano di ogni argomento come fossero esperti in materia, mi vengono in mente alcuni invitati dei salotti per bene che i padroni di casa ostentavano perché ravvivassero la comunicazione o gli ospiti del Maurizio Costanzo show, che andava in onda fino a un po' di anni fa, che parlavano con fiumi di parole sui più disparati argomenti, intrattenendo, divertendo, facendo sorridere, creando interrogativi. Non ce l'ho con loro, semplicemente esprimo una distanza dal mio modo di essere e di relazionarmi, di propormi. Mica dobbiamo essere tutti uguali... semplicemente vorrei esprimere la mia vicinanza e la mia stima per i preti "normali", quelli che non fanno tanta scena ma lavorano silenziosamente per il regno di Dio, quelli che vivono e si spendono nella quotidianità delle piccole cose, quelli che incarnano il detto *melius esse quam videri*... insomma, per favore, che non si dica che solo certi preti sono bravi e sanno fare cose belle!



Notti cubane. Spesso prima di andare a letto salgo in terrazza a vedere le notti cubane. Da un lato le stelle e dall'altro nubi che producono moltissime scariche elettriche illuminando di continuo la notte. Mi affasciano e guidano il pensiero e il cuore verso l'infinito... verso la Relazione che sostiene tutte le mie relazioni. Si allarga il cuore e nasce la commozione.

Qualcuno potrebbe dire che in questa lettera ho parlato molto di cronaca spiccia e poco di Vangelo, che compare poche volte la parola

"Cristo". Mi viene in mente un consiglio pastorale nella mia prima parrocchia quando si doveva approvare il progetto educativo dell'oratorio. Ad un certo punto prende la parola *** e dice (le parole mi si sono stampate indelebili, come alcune ferite che sempre stanno lì e ti ricordano il cammino bello ma anche sofferto che hai percorso): "Non ho letto il progetto, ma facendo scorrere le pagine non compare quasi mai la parola Cristo. Un progetto senza Cristo è un progetto che non vale". Beh, cari amici, forse la parola "Cristo" non bisogna dirla, come fosse un portafortuna o una parola magica; bisogna viverla, incarnarla, sentirla nella carne e nel sangue a partire dalle piccole cose della quotidianità. E questo è quanto cerco di vivere; è il motivo per cui vivo in questa situazione, che obiettivamente mette alla prova, con grande speranza e tranquillità. Matto? Tonto? Inonsapevole dei rischi?... forse semplicemente innamorato del Vangelo.

Un abbraccio,

padre Marco